

PARENTE ROMUALDO

(1737-1831)

Musicista

Nacque a Scanno da una nobile e facoltosa famiglia nel 1737. Compì i suoi studi a Napoli dove si laureò in diritto civile ed ecclesiastico. Ricoprì cariche importanti nella sua comunità e fece parte, in qualità di socio, della Reale Accademia Napoletana dei Sinceri e di quella scannese dei Gelati.

Durante tutta la sua infanzia Parente fu educato alla musica; studiò violino col maestro Manfredi e poi proseguì la sua formazione musicale a Napoli come esecutore.

Tornato a Scanno svolse attività di animatore delle feste patronali del paese e di esecutore di musiche per violino ed organo durante le celebrazioni religiose.

Scrisse anche delle opere poetiche sia in lingua italiana sia in dialetto. Scarse e di poco pregio artistico sono quelle in italiano, per la maggior parte di genere religioso o di occasione. Più consistente ed importante è la produzione dialettale di Parente che ha dato avvio in Abruzzo alla letteratura dialettale d'autore.

Il dialetto scannese diventa il suo principale mezzo espressivo che gli serve per rappresentare realisticamente l'ambiente sociale e linguistico di riferimento. In questo modo i suoi personaggi acquistano una caratterizzazione ben definita ed una spontaneità di espressione. Molto frequente è l'uso di soprannomi, una specie di secondo nome che negli ambienti paesani serve ad identificare gli individui in base alle loro origini, attività professionali, parentele o caratteristiche fisiche.

I due poemetti in dialetto sono: *Zu Matrimonio azz'uso* e *La Figlianna*.

Il primo poema, in 46 ottave, ha per tema il matrimonio tra Nanno e Mariella celebrato secondo la tradizione di Scanno, che oggi viene rievocato attraverso la

rappresentazione del “catenaccio”, una sfilata di donne e uomini abbigliati con l’antico costume scannese. Il poema, che si apre con un canto di invocazione alla Musa agreste, ripercorre la giornata dello sposalizio, dalla preparazione e vestizione della sposa alla celebrazione religiosa, al banchetto nuziale ed infine al ballo.

La figlianna, in 16 ottave, è il seguito del matrimonio e riguarda un argomento delicato, il parto di Mariella. Il poema descrive il parto dal momento dei dolori fino alla nascita del primogenito della coppia Nanno e Mariella. In questo caso i personaggi sono tutti al femminile.

Queste due opere, secondo l’opinione del critico Giorgio Morelli, dovevano essere legate ad una terza, *Il Lamento della vedova*, in modo da formare una trilogia sul ciclo dell’uomo: nascita, matrimonio e morte. Il Lamento, tramandato oralmente, è stato oggetto di studi e di approfondimenti, negli ultimi vent’anni, da parte del già citato Morelli e di Rino Panza, che ha cercato di ricostruire la storia di questo poema inserendolo in una articolata ricerca poetico-musicale ed evidenziando le diverse esemplificazioni musicali.

Bibliografia

- Romualdo Parente, *Zu Matrimonio azz’uso e La Figlianna* (e il *Lamento della vedova* a lui attribuibile), Edizione critica a cura di Giorgio Morelli, Pescara, Editrice “Nova Italica”, 1992.
- Rino Panza, *Una vedova chiacchierata*, Excursus sulla “*Scura màie*”, in “Abruzzo”, anno XL, gennaio-dicembre, volume secondo, pp. 145-178, Pescara, Sigraf Editrice, con un’ampia bibliografia specifica, 2002.